

# ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**  
Sez. di **IVREA**

[www.giovanemontagna.org](http://www.giovanemontagna.org) - giugno ' 18 - N°145 - circolare riservata ai Soci

## ATTIVITA' SVOLTA

### 18 marzo 2018 - VISITA TURISTICO CULTURALE AL MUSEO PIETRO MICCA E PALAZZO CARIGNANO.

Coord. Fulvio Vigna.

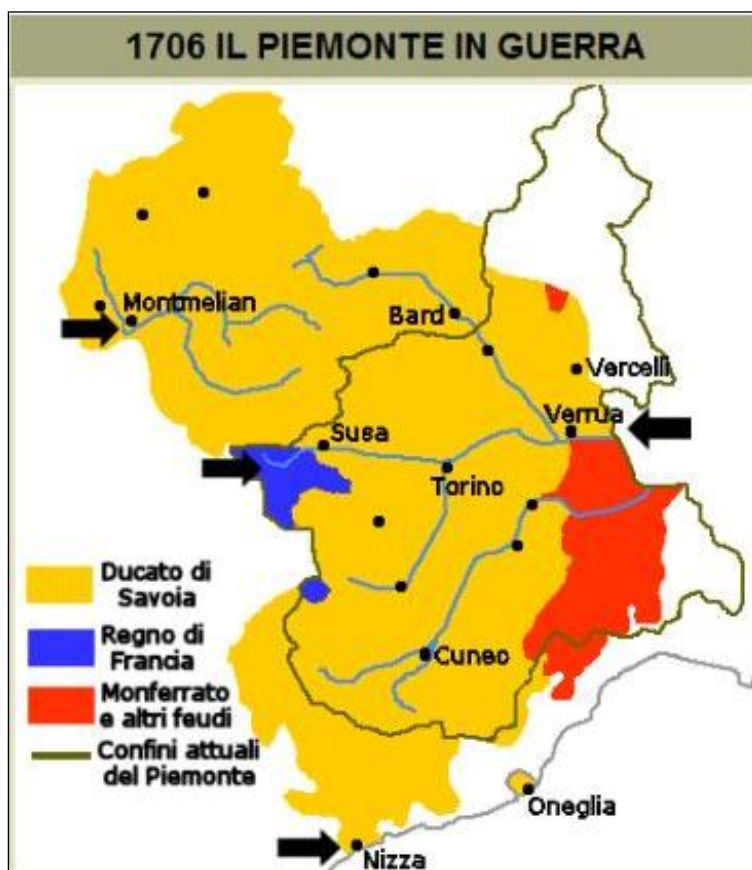
Domenica 18 marzo, un folto gruppo dei nostri associati (36), ha partecipato alla gita storico culturale al Museo civico Pietro Micca ed ai relativi sotterranei della Cittadella.

La giornata comincia all' insegna del brutto tempo, che a "conferma" delle previsioni che danno cielo coperto in miglioramento, fin dal primo mattino ci presenta marzo pluvio con pioggia quasi ininterrotta per tutto il giorno.

Il ritrovo ed il ricongiungimento dei vari gruppi sono avvenuti presso la stazione FS di Porta Susa, dove abbiamo incontrato Roberto, compagno di studi universitari di Enzo, che con l'ausilio di un plastico posto all'esterno, ci ha introdotto e guidato con maestria in quello che di lì a poco sarebbe stato il nostro presente di "ieri".

Ci siamo addentrati nell' epoca architettonica delle grandi opere di costruzione militare piemontese che va dal 1500 al 1800, di cui fanno parte anche i forti di Bramafam, Exilles, Vinadio, Fenestrelle, Gavi e la Cittadella di Alessandria, anche lei a struttura poligonale, ancora oggi tutti conservati e visitabili, ma questo richiederebbe un capitolo a parte.

Tutto inizia con la guerra di successione spagnola per l'assegnazione del trono vacante; la Francia, alleata con la Spagna, vorrebbe vedere un suo re "amico" a prevalere, ma l'Austria, alleata con l'Inghilterra, è di un' altra idea.



il Duca di Savoia, dopo alterne vicende, si schiera con quest'ultima, suscitando la reazione della Francia, che decide di occupare il Ducato, che rimane preso tra due fuochi: ad ovest la Francia ed a est la Lombardia controllata dagli spagnoli; solo l'estenua difesa della fortezza di Verrua Savoia ed alcune errate valutazioni militari francesi, permettono a Torino di non soccombere ed all' esercito piemontese di riorganizzarsi.

E' Il 14 maggio 1706, i francesi del generale La Feuillade, forti ora di 44.000 uomini iniziano le operazioni di assedio.

La città è completamente circondata da una grandiosa cerchia di fortificazioni a pianta pentagonale, in mattoni per assorbire ed annullare al più possibile la forza d'urto delle esplosioni, che si spingono fino alla collina e completano il bastione costituito dalla magnifica cittadella; fu fatta realizzare un secolo e mezzo prima dal Duca Emanuele Filiberto dopo il trasferimento della capitale del Ducato da Chambéry a Torino, nel periodo che va dal 1564 al 1577, su disegni di Paciotto e secondo la guida del generale Robilant.

In quell' anno conta 40.000 abitanti e si

estende sull'area della città romana (il quadrilatero) e sugli ampliamenti successivi verso sud est, realizzati principalmente nel seicento.

SOMMARIO	
Attività svolta	1
Due giorni in valle di Non	9
Alpin. all'Aiguille Marbrée (gruppo del Monte Bianco)	11
Tour Montenegro/Albania	13
Cultura Alpina	18
Notizie di sezione	20



I limiti sono costituiti rispettivamente verso sud dalla porta nuova (al termine dell'attuale via Roma) e verso est dalla porta di Po (al termine dell'attuale via Po). Sotto di essa una fitta rete di gallerie di tipologie diverse, le gallerie capitali si diramavano radialmente dall'interno ed a loro volta erano distinte in capitali alte ( a -7m ) e capitali basse ( a -14 m ), sovrapposte le une alle altre; la galleria magistrale raccordava le capitali alte mantenendosi esterna al fossato, mentre quelle secondarie si diramavano dalle precedenti per coprire tutta l'area di interesse. Infine, brevi tratti di galleria di altezza più bassa servivano per raggiungere i singoli fornelli predisposti per lo scoppio delle mine, a precedere quelli che sarebbero stati i moderni campi minati.

E' in questo contesto, che nella notte tra il 29 ed il 30 agosto alcuni granatieri francesi si calano nel fossato davanti alla mezzaluna del soccorso, riuscendo ad entrare nelle gallerie, ma venendo fermati dal gesto eroico di Pietro Micca, umile minatore di 29 anni e per questo arruolato nelle regie truppe, che senza indugio allontanava il compagno e dava fuoco alla miccia, troppo corta, morendo anche

lui nell' esplosione; il suo corpo verrà ritrovato a quaranta passi dalla scala.

Questo fu episodio non fondamentale per il conflitto, ma diventò leggendario a simbolo della tenacia e dello spirito di sacrificio dei torinesi in quei drammatici giorni.



L'assedio di Torino del 1706 è stata una pagina fondamentale non solo per la città, ma anche per gli assetti politici dell'Europa del settecento e per le prospettive che aprì verso la realizzazione dell'Unità d' Italia.

Attualmente dell'antica fortificazione sopravvive solamente il cosiddetto *Mastio*, ossia l'edificio di ingresso a due piani della fortezza stessa, oggi sede del Museo Storico Nazionale dell'Artiglieria.

Menzione particolare va al Colonnello Amoretti, che nel 1958 intuì che quella accessibile non poteva essere la vera scala, un'attenta osservazione permise di scoprire le tracce del lavoro fatto per nascondere quella vera, resa inservibile dall'esplosione e dal crollo della volta; liberata dalle macerie consentì di capire e trasformò la leggenda di Pietro Micca in storia.

Nota curiosa, il museo sorge nel luogo in cui durante l'assedio era stata piazzata una batteria francese.

All' uscita, con un breve trasferimento sotto i portici di via Cernaia, ci siamo portati a consumare il pranzo conviviale presso il conosciuto Bistrot Turet, posto nell' elegante Piazza Solferino; al pomeriggio ci attendeva la visita di Palazzo Carignano, dove siamo giunti al riparo spostandoci sotto i portici di via Pietro Micca, che idealmente ci accompagnava ancora, e Piazza Castello.

Palazzo Carignano rappresenta una delle più originali costruzioni del barocco, fu realizzata dal 1679-1684 da Guarino Guarini su incarico del principe Emanuele Filiberto, soprannominato il "Muto", figlio di Tommaso di Carignano; insieme a Palazzo Reale e Palazzo Madama, fa parte degli edifici storici della città e come questi del sito Unesco delle Residenze Sabaude.

La facciata in cotto è ad andamento curvilineo, con il corpo centrale ellittico aggettante anche verso il cortile interno.





Dal vestibolo due scaloni in curva portano al piano nobile, dove era il salone delle feste trasformato nel 1848 in aula del Parlamento subalpino. Il palazzo venne raddoppiato dal lato interno con la creazione dell'ala ottocentesca di Giuseppe Bollati su disegno di Gaetano Ferri (1864-1871), con facciata verso la retrostante piazza Carlo Alberto.

Qui nacquero Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II, fu sede del primo Parlamento subalpino e poi del primo Parlamento italiano, fino al trasferimento della capitale a Firenze nel 1865.

Attualmente nella corte è ospitato il museo Nazionale del Risorgimento italiano, mentre al piano terra dal 2011 è stato aperto un percorso di visita agli Appartamenti dei Principi di Carignano, dove trovò dimora ministeriale il conte Camillo Benso di Cavour.

Finita la visita e salutata la nutrita compagnia, ripercorrendo a ritroso il cammino del mattino, mi sembra di avere nelle orecchie i rumori, i passi e gli eventi di un tempo lontano; così immerso in quel paesaggio, come se i

pochi attimi della giornata mi avessero permesso di "respirare" e vivere anni di storia. GRAZIE.

*Luca Volpatto*

## 02 aprile 2018 - Pasquetta 2018 a Fondo di Valchiusella. Coord. Direttivo

Il gruppo che si ritrova sul piazzale della Croce Rossa di Ivrea è ancora incredulo: dopo una settimana di brutto tempo e di pioggia e di previsioni pessime per Pasqua e Pasquetta, ecco che invece si presenta una giornata bellissima, tersa e primaverile!

La sensazione è confermata anche quando arriviamo a Fondo: il piazzale è già occupato da tante auto e quando scendiamo, la prima cosa che facciamo è guardarci intorno in questo spettacolo di giornata: il campanile della chiesa ha sullo sfondo uno scenario bianco di neve, il torrente si fa sentire cristallino e gioioso, il versante sinistro è sgombro di neve con alberi ancora spogli per l'inverno ma con un cielo che promette calore per le nuove foglie....

Siamo in buon numero, abbiamo tutti voglia di camminare insieme; passiamo il ponte e ci incamminiamo verso nord. La nostra prima mèta è Tissonne che si intravede in alto sulla costa della montagna. Lasciato il sentiero principale verso Tallorno, ci rendiamo subito conto che quello per Tissonne è più impegnativo, prevalentemente a scale e a ricorrenti tornanti; qualche sosta per riprendere fiato, qualche parola per riprendere i contatti sfilacciati dell'inverno e ritrovare il filo dei discorsi tra amici, qualche altra sosta più in alto per guardare le vette che quest'anno sono innevate come da anni non succedeva...I commenti sulla bellezza della giornata si ripetono, ma non pesano: è proprio un dono questo tempo sereno e quest'aria tiepida!

Arriviamo alla borgata, sosta sul sagrato della chiesa di S. Domenico, con la facciata ridipinta di fresco, le case in pietra ancora chiuse per l'inverno. Dopo una breve pausa (accompagnata da dolcetti leggeri e tisane) riprendiamo il sentiero che adesso scende verso Tallorno, qualche passo nella neve accumulata nelle zone in ombra e il sentiero si fa abbastanza ripido e accidentato per la presenza di rivoli d'acqua che scendono disordinati verso valle.

Arriviamo in breve all'incrocio del sentiero che proviene da Fondo e che avevamo lasciato all'inizio. La camminata si fa più rilassata, il suono del torrente ci accompagna, i discorsi diventano più facili e in brevissimo arriviamo a Tallorno, ancora immerso nella neve. Raggiungiamo la chiesetta dove recitiamo la preghiera della Giovane Montagna e intoniamo il canto del Signore delle Cime. Rinunciamo a seguire la strada sterrata perchè si presenta ancora completamente innevata; ripercorriamo quindi a ritroso il sentiero dell'andata lungo il torrente fino a ritrovare gli altri soci che ci hanno raggiunti a Fondo per il pranzo e il sacerdote, Don Lorenzo Santa che starà in nostra compagnia fino al pomeriggio.

Ormai è ora di pranzo: la trattoria del Ponte ci accoglie in una saletta tutta per noi (siamo in 26) e con un menù semplice, casalingo ma abbondante e gustoso; dopo un primo momento di istintivo silenzio dovuto all'appetito, riprendono le battute, le confidenze tra soci noti e gli scambi di conoscenza con i soci nuovi. L'atmosfera è come al solito festosa, rilassata, sentiamo che questa è la gita di avvio della stagione, ci esaltiamo a pensare alle camminate che potremo fare da qui all'autunno, si parla delle gite organizzate previste nel programma, si fanno previsioni di poterle gustare e apprezzare insieme. Fulvio e Adriano sono distanti nella tavolata, ma si cercano spesso: l'uno o l'altro, a turno, si alzano per scambiarsi i soliti "complimenti", le solite frecciate sarcastiche ma affettuose, non riescono a stare alla larga l'uno dall'altro e noi apprezziamo, non possiamo farne a meno: la Giovane Montagna è anche questo! Terminato il pranzo, usciamo sul sentiero e, quasi ad accompagnare la nostra consapevolezza che la giornata sta quasi per finire, ci accorgiamo che il tempo è cambiato: le velature di prima si sono trasformate in nuvole, l'aria è più fresca, la luce si è smorzata.



Intanto qualche socio sta aiutando Don Lorenzo a preparare il sagrato della chiesetta per la Messa: appare un pratico tavolino smontabile in legno per l'altare, le sedute sono già risolte dal muretto in pietra, il prato ci vede raccolti a cerchio intorno all'altare e al celebrante.

La funzione è di quelle che si fanno ricordare: la semplicità della cerimonia e lo scenario di questa natura, le parole del sacerdote, le riflessioni e la preghiera ci fanno sentire parte di questa creazione, ci sentiamo bene, è un ambiente consono alle nostre vite, alla nostra indole di camminatori.....

Esprimiamo così nelle preghiere la nostra gratitudine per essere qui, per fare parte di questo ambiente che ci accoglie con tanta generosità.

Terminata la messa e smontato l'altare, comincia la fase dei saluti e degli arrivederci a presto; il cielo si fa ancora più scuro, un ultimo sguardo verso il Monfandì ci restituisce lo stesso scenario innevato del mattino ma con altri colori, altre sfumature dal bianco della neve al grigio delle nuvole: la giornata della Pasquetta è terminata, ringraziamo ancora una volta per le belle ore passate insieme e ci ripromettiamo di ritrovarci alla prima occasione possibile!!!!

Foto **Enzo Rognoni** - Art. **Wanda Ariaudo**

## S. Messa di Pasqua celebrata da Don Lorenzo Santa

Dopo il piacevole convivio di pasquetta, tenutosi presso la trattoria del Ponte di Fondo-Valchiusella, poco dopo le 15 pomeridiane abbiamo attraversato il Chiusella sul ponte romanico (datato 1727) ed allestito l'altare sul sagrato della pregevole Chiesa in pietra dedicata a S. Bernardo di Mentone (monaco, vissuto intorno al 1000; colui che fece erigere gli ospizi ai valichi del Piccolo e Gran S. Bernardo), ed eretta nel 1630. Il sole non ha badato a spese e ci ha riscaldato per tutto il periodo della Messa; è stato un piacevole omaggio del Signore risorto, visto che il tempo era previsto in peggioramento già da quel pomeriggio. Anche alcuni turisti lì presenti si sono uniti a noi per l'Eucarestia.

Nell'omelia della celebrazione eucaristica (sono state proclamate la 1.a e la 2.a lettura della Domenica di Pasqua ed il Vangelo di Lunedì dell'Angelo) don Lorenzo ha sottolineato che la liturgia proposta si può sintetizzare in tre punti fondamentali:



1. La testimonianza di Pietro circa la risurrezione di Cristo (Atti 10): "Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea... e noi siamo testimoni..", cioè a dire che ciò che è accaduto è cosa vera, non è una favola. Gesù Cristo, crocifisso ed ucciso, è risuscitato ed ha mangiato e bevuto con gli Apostoli dopo la sua risurrezione.
2. L' avere come obiettivo le cose celesti (Col 3): "Se siete risorti con Cristo... pensate alle cose di lassù, e non a quelle della terra". Cristo risorto ha potere di trascinare con sé colui che attende il suo passaggio dalla morte alla vita, dunque di fare dell'uomo un essere nuovo, risorto al peccato.
3. L' essere annunciatori al mondo della risurrezione di Cristo. Riferendosi infatti al Vangelo (Mt 28), dove Gesù incontra le donne che si erano recate al sepolcro, e lo avevano trovato vuoto, dice: "andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno". Dunque, vivo più che mai, tanto da dare appuntamento agli apostoli in Galilea! Questa, cioè l'annuncio della risurrezione di Cristo che ha vinto la morte, è la missione del Cristiano!

La celebrazione eucaristica è servita ad affratellarci ancor di più ed a suggellare una giornata davvero di Pasqua di Risurrezione.

**Enzo Rognoni**

## 12 aprile 2018 - In concerto con il Coro di Verrès in S. Salvatore. Coordin. Enzo Rognoni.

Nella chiesa del SS. Salvatore ad Ivrea, abbiamo assistito ad un interessante concerto da noi organizzato, appuntamento canoro giunto ormai alla ottava edizione. Il concerto è stato patrocinato dal Comune di Ivrea.

L'evento si inquadra nell'ambito del programma volto a promuovere arte, cultura e tradizioni sul territorio, oltre a sviluppare e sostenere le varie modalità del far montagna.

Ospite per l'occasione il Coro di Verrès, diretto fin dal dal 1998 dal Maestro Albert Lanièce.

Il benvenuto al coro è stato dato dal Presidente mentre il saluto Istituzionale è stato porto dal dr. Andrea Benedino, Assessore alla Cultura ed al Turismo della città di Ivrea.

Questo prestigioso "ensemble" vocale, fondato nel 1951 dal Maestro Giuseppe Cerruti e che si compone oggi di 37 voci maschili con età media inferiore ai 40 anni, fin dalle sue origini ha affrontato un repertorio legato alla tradizione popolare delle valli alpine, arric-



chito negli anni seguenti da armonizzazioni polifoniche e canzoni tratte dal folclore internazionale. Esso costituisce, per il suo valore culturale ed artistico, un significativo riferimento per gli appassionati del canto popolare per la sua attività di ricerca e riproposizione dei canti della tradizione orale. Negli ultimi anni il Coro "Verrès" ha introdotto nel suo repertorio composizioni appartenenti alla produzione dei grandi autori classici come G. Rossini, F. Schubert, F. Mendelssohn, estendendolo a canti religiosi oltretutto a canti alpini relativi alla Grande Guerra.

Il Coro, di pregevole livello canoro, ha partecipato a diverse manifestazioni nazionali ed internazionali ottenendo significativi riconoscimenti. Ha altresì effettuato diverse registrazioni canore, la più recente delle quali ("*A la manière de Napoléon*") riprende i canti dell'epopea napoleonica in Valle d'Aosta.

Il programma si è articolato secondo un percorso ben definito ed i canti sono stati introdotti sapientemente dalla Sig.ra Elisa Forlin, moglie del Presidente del Coro Mauro Giovanzana:

- canti religiosi, come "*Repleti sunt Homnes*" canto per doppio coro di Jacobus Gallus. Questo compositore e musicista sloveno, databile al periodo tardo rinascimentale, fu membro della cappella di corte di Vienna nel 1574 e lavorò come organista a Praga fino alla sua morte. La sua opera maggiore, di cui il mottetto in questione fa parte, è l'"*Opus Musicum*" collezione che raccoglie 374 mottetti ispirati allo stile policorale veneziano e che soddisfacevano le esigenze della pratica musicale dell'intero anno liturgico.
- Canti della Grande Guerra, come "*Monte Pasubio*", dedicato agli alpini che combatterono sul Monte Pasubio, importante zona strategica del fronte italo-austriaco durante la prima guerra mondiale. In questo canto il maestro Bepi de Marzi ha messo in risalto l'aspetto sonoro del paesaggio: il rumore dei passi con cui lentamente la colonna risale la montagna, il fruscio del vento che avvolge le croci e i fiori sulla cima e sullo sfondo, il rimbombo delle esplosioni che l'eco del tempo sembra far rimbalzare, ancora oggi, fino alla nostra memoria.
- Canti amorosi, con particolare riferimento alla dura condizione femminile, come "*Belle rose du printemps*", dove lo spasimante tenta invano di convincere la pastorella a lasciare i monti ed i pascoli per andare ad abitare i suoi più confortevoli palazzi, ma al diniego il sogno dell'amante muore in un istante.
- Canti danzati rinascimentali, come "*La Pavana*". Morta Caterina dei Medici (1519-1588), la Pavana ebbe la funzione di collegare tra di loro alcune danze tradizionali (l'Antiquaille, le Tricolet, la Bacone, la Morisque e il Branle). Questa danza grave del secolo XVI° è certo una delle più antiche fra quelle classificate col nome di danze nobili. Essa infatti fin dalla sua origine venne eseguita nelle corti principesche, nei corteggi signorili, in tutte le occasioni solenni. Rappresentati dalla storia di "Cecilia", la stessa storia di Tosca nell'opera di Giacomo Puccini e "J'anelin", dramma umano causato dal tradimento e dalla gelosia, è anche questa armonizzata da Bepi de Marzi.
- Canti della tradizione tirolese, come "*Yodel a sera*". Utilizzato un tempo dai pastori per comunicare da una montagna all'altra, lo yodel, il tipico canto tirolese, torna alla ribalta grazie a questa esperienza canora tipica delle Alpe austriache. Narra del pastorello che la sera fa rientro con le pecore all'ovile, con il chiarore della luna. Superba interpretazione del solista Mauro Giovanzana (Presidente).

Non si poteva esimere il Coro dal congedarsi con "*Montagnes Valdotaïnes*", senza dubbio a suggello della loro significativa interpretazione. Come bis, unanimemente acclamato, il Coro si è esibito in "*Dio del cielo, Signore delle cime*", canto immagine della Giovane Montagna.

In una fase in cui la coralità amatoriale a voci pari maschili riguarda il suo futuro con ansia, per il progressivo invecchiamento dei componenti e sulla attualità del repertorio di estrazione popolare, questa nuova strada intrapresa dal Coro di Verrès costituisce una bella sfida che ci auguriamo possa essere raccolta dalle nuove generazioni.

Il pubblico ha salutato il Coro con significativi battimani a fine di ogni esecuzione e con un interminabile applauso di congedo a testimonianza della sintonia che da subito si era creata tra formazione vocale ed il pubblico che affollava la Chiesa.

Davvero una esibizione per palati fini: il Coro, del quale non si nutrivano dubbi sulla qualità canora, ha superato ogni aspettativa per la qualità di esecuzione e l'attenta armonizzazione dei canti.

A fine concerto, dopo una targa in ricordo della serata donata al Coro dalla G.M. di Ivrea, rinfresco offerto nella saletta annessa alla Chiesa ai coristi ed ai loro accompagnatori. Discorrendo tra un pasticcino e l'altro con Direttore e Presidente del Coro è emerso tutto il loro apprezzamento per la nutrita presenza e qualità dell'uditorio, nonostante la serata di pioggia. Di fronte ad un così attento ed intenditore pubblico, hanno entrambi sottolineato che è un piacere esibirsi.

Non si poteva esimere il Coro dal congedarsi con "*Montagnes Valdotaïnes*", senza dubbio a suggello della loro significativa interpretazione. Come bis, unanimemente acclamato, il Coro si è esibito in "*Dio del cielo, Signore delle cime*", canto immagine della Giovane Montagna.



Presenti al concerto don Roberto Farinella, Parroco della Cattedrale e Rettore del Seminario Diocesano, che ha dato il benvenuto alla Corale ed agli intervenuti al concerto, oltre ad alcuni direttori di Cori canavesani.

Artic. Enzo Rognoni - Foto Fulvio Vigna

## 15 aprile 2018 - Arrampicata in falesia a Montestrutto con le giovani leve. Coord. Massimiliano Fornero.

Nonostante l'incertezza delle condizioni Meteo si è comunque deciso di fare l'attesa uscita per aiutare le giovani speranze della nostra Sezione a familiarizzare con le arrampicate su roccia. E la scelta ci ha dato ragione: *"fortuna juvat audaces!"*

Si è deciso di ritrovarci nel primo pomeriggio a Montestrutto, nell'area attrezzata "La Turna", anche in considerazione delle migliori previsioni meteorologiche.

Ecco l'elenco dei giovani partecipanti: Filippo e Tommaso (*"mascotte"*), Marta, Margherita e Benedetto, Anita e Viola, Chiara e Stefano, Federico e Pietro.

Si sono scelti per le arrampicate i settori della falesia che vanno sotto il nome di *"Carnevale"*, che sono esposti a Sud (roccia asciutta nonostante il maltempo dei giorni che precedevano la nostra uscita) e che meglio si prestano per le loro caratteristiche ai ragazzi (salite dai 6 ai 13 metri di lunghezza e difficoltà dal 3° al 6°c).

Gli imbraghi a disposizione sono stati indossati a turno dai vari ragazzi che, una volta attrezzata la via da Massimiliano facendo passare la corda sugli "spit" in essere, ancorati sulla roccia, si sono cimentati sulle diverse risalite che la falesia proponeva e che vanno sotto i nomi di *"Picche"*, *"Morte"*, *"Diavoli"*, *"Pantere"*, *"Scacchi"*, ecc, appunto a ricordo dei nomi delle squadre degli aranceri del nostro carnevale.

A fare da uomo di sicurezza nelle varie vie prescelte, oltre a Massimiliano, anche Alberto, Luca ed il sottoscritto.

Alcuni ragazzi, dopo qualche risalita, hanno preferito cimentarsi sul divertente parco avventura, sui 2 percorsi proposti, già sperimentati con successo nell'uscita dello scorso anno.



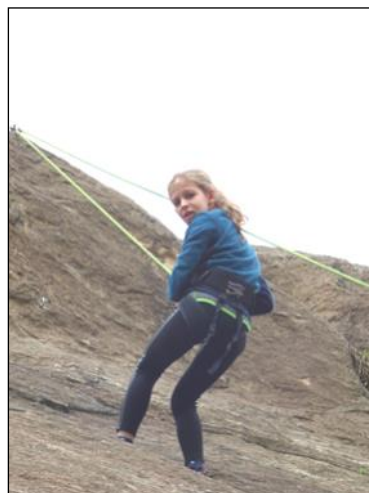
Filippo e Chiara hanno evidenziato buona attitudine all'arrampicata, anche Pietro, pur essendo alla prima esperienza, ma tutti si sono impegnati con molta volontà, ubbidienti alle indicazioni degli assistenti.

Va dato sincero plauso a tutti bimbi per l'impegno profuso e per la soddisfazione ricavata nelle risalite, anche se i più piccoli inizialmente provavano paura nel cimentarsi, ma la vicinanza di genitori, amici e nonni hanno fatto vincere loro le renitenze e mutare in gioia le perplessità.

Ci si è riproposti di fare una seconda sezione in autunno, anche per dare modo ai ragazzi che per motivi vari non hanno potuto essere presenti di poter partecipare. Queste attenzioni al nostro settore giovanile vanno coltivate con costante impegno poiché sono proprio i ragazzi, crescendo, a dare continuità al Sodalizio.

Nota da proporre al Consiglio Sezionale: l'acquisto di alcuni imbraghi per ragazzi, poiché in Sezione si è totalmente sprovvisti. Credo si concordi in modo unanime che l'investimento vale sicuramente la pena!

Dopo la meritata merenda, consumata insieme in cordialità, si stava finendo di ritirare le attrezzature quando le prime gocce di pioggia iniziavano a cadere... dunque tutto è finito in gloria, come nei salmi liturgici.



Enzo Rognoni

## 13 maggio 2018 - Escursione per famiglie a Chemp. Coord. Enzo Rognoni

Nonostante la primavera avara di cielo sereno siamo riusciti a mantenere fede al programma con la speranza di salvarci dall'acqua, prevista invero per il pomeriggio.

Ci siamo ritrovati domenica a Nantey verso le 9,00, dopo aver oltrepassato il ponte sul Lys ed aver lasciato la strada che porta verso Gressoney a Tour d'Heréraz, in venti soci, tra i quali 5 ragazzi (Filippo e Giorgio, Francesca, Pietro ed Andrea, il più piccolo di tutti, con 4 anni). I ragazzi avrebbero potuto essere in numero superiore, ma compiti ancora da fare o attività già pianificate con la famiglia ne hanno ridotto il numero dei partecipanti. Solo la fascia dei *"teenagers"* non era presente nel nostro gruppo: con noi anche l'amica Lina Choa che dall'alto dei ben portati 80 anni ci ha dato dimostrazione di come si va in montagna! Complimenti: speriamo sia di buon auspicio per tutti.





La gita, vista la presenza dei ragazzi, non prevedeva grossi dislivelli altimetrici: dai 530 mt. di Nantey si saliva agli 830 di Chemp, dunque circa 300 metri totali di dislivello.



Si è attraversato il borgo vecchio di Nantey (dove la capra è l'animale più rappresentativo, con un bell'esemplare di maschio a corna ricurve rinchiuso in una stalla) e si è iniziato a salire lungo il segnavia N° 4, tra i molti gradini che attraversano il bosco detto di Chemp (Bois de Chemp). Lasciato a destra



il sentiero che porta verso Lilianes si è continuato a risalire la dorsale verso la meta della nostra gita. Negli spiazz verdi si ergevano in bella mostra, nella piena fioritura ed in fitta vegetazione, gli asfodeli (*"Asphodelus albus"*), fiore del quale sono ghiotte le capre (sono proprio loro il principale riproduttore di questo elemento floreale) il

quale veniva usato un tempo dai nostri vecchi, già rinsecchito, per avviare il fuoco nei camini (così ci ricorda Clelia). Poco prima di giungere a Chemp Vanda ha "chiamato" una sosta di ristoro per offrire una delle torte portate per l'occasione: si trattava di una torta alla nocciola, di pregiata delicatezza e squisitezza, che è andata letteralmente a ruba, soprattutto dai ragazzi. Era opera del marito Ferruccio, la cui raffinata arte culinaria non la si è scoperta quel dì.

Appena giunti al limitare del bosco appariva in piena evidenza il poggio su cui sorge il vecchio borgo di Chemp, con la chiesetta dedi-



cata alla Beata Vergine in primo piano. Il borgo sorge su di un piccolo falsopiano erboso ai piedi di una parete rocciosa; è un caratteristico villaggio di questa zona di bassa montagna trasformato recentemente in una specie di museo all'aperto. Ciò è dovuto alla creatività dello scultore Angelo "Pino" Bettoni, residente a Perloz, ma di presenza quasi continuativa a Chemp (lo abbiamo infatti incontrato nel borgo). Pino ci ha un poco relazionato sulle molteplici sculture presenti a Chemp: la bambina con l'aquilone, anziane donne che trasportano pesanti sacchi a spalle, galline su davanzali di finestre, maestri di musica, abiti stesi ad asciugare, bambini che fanno la corsa nei sacchi, la fiammiferaia.... Il suo sogno è che Chemp possa tornare a rivivere e diventare un villaggio d'arte, fatto anche di contributi di altri artisti, una sorta cioè di laboratorio d'arte a cielo aperto. Ai bimbi è parsa cosa buona giocare con i girini nelle belle fontane in granito poco oltre il villaggio. Dopo aver fatto la visita al



museo a cielo aperto, con le sue sculture, con i bei rascard ristrutturati e le case ad archi, ci siamo concessi un lauto pranzo davanti alla Cappella del vecchio borgo, mentre quattro impavidi arditi sono partiti alla volta di Arfey (Clelia ed Agostino, Iride e Lina). I restanti del gruppo si sono consolati con l'ennesima torta di Ferruccio...

Visto che il tempo iniziava ad incupirsi ed iniziava a soffiare il venticello tipico che preannuncia la pioggia ci siamo affrettati a fare le foto di rito ed a iniziare la discesa verso Nantey, dove siamo giunti appena in tempo per vedere i primi goccioloni scendere dal cielo. Ad Andrea è parsa cosa buona approfittare delle robuste spalle di Alberto nella prima parte della discesa, di quelle meno robuste del nonno nella seconda, per non correre rischi di caduta e concedersi un anticipato riposo. Prima di ripartire palla volta di Ivrea ci siamo assincerati che i quattro arditi fossero anche loro sulla via del ritorno. Tutto secondo copione: non erano lontani da noi! Nessun problema dunque per tentare eventuali disperati recuperi...



Bella gita, non impegnativa, che ha contribuito a cementare i già solidi legami di amicizia tra i soci là convenuti. I bimbi, dal canto loro, hanno contribuito a mantenere alta l'allegria (e chi altro, sennò?!).



## 20 maggio 2018 - raduno intersezionale. Benedizione degli alpinisti e attrezzi a Tetto Folchi (CN)

In nove abbiamo partecipato all'iniziativa della sezione di Cuneo. Siamo partiti prestissimo (ore 6) per poter giungere alla meta entro l'ora prevista per il raduno (ore 8,30).

Tetto Folchi è una piccola frazione di Vernante, nella Val Grande, ora disabitata, ma, a quanto pare, molto animata d'estate. Si trova a 1023 m d'altezza in mezzo a verdi pascoli ed è circondata da boschi lussureggianti.

Dopo una breve presentazione, resaci da un nostro socio, dell'itinerario che avremmo percorso e della meta che avremmo raggiunto, il numeroso gruppo ha iniziato la salita verso il Giass d'Illa Creusa, un alpeggio desolato in una conca quasi del tutto ricoperta di neve. Dopo un breve pranzo consumato al freddo, con un cielo ricoperto di nuvole, abbiamo iniziato la discesa soffermandoci a tratti per ammirare le frittillarie montane che qui crescono numerose e raccogliere le erbette per la frittata serale.

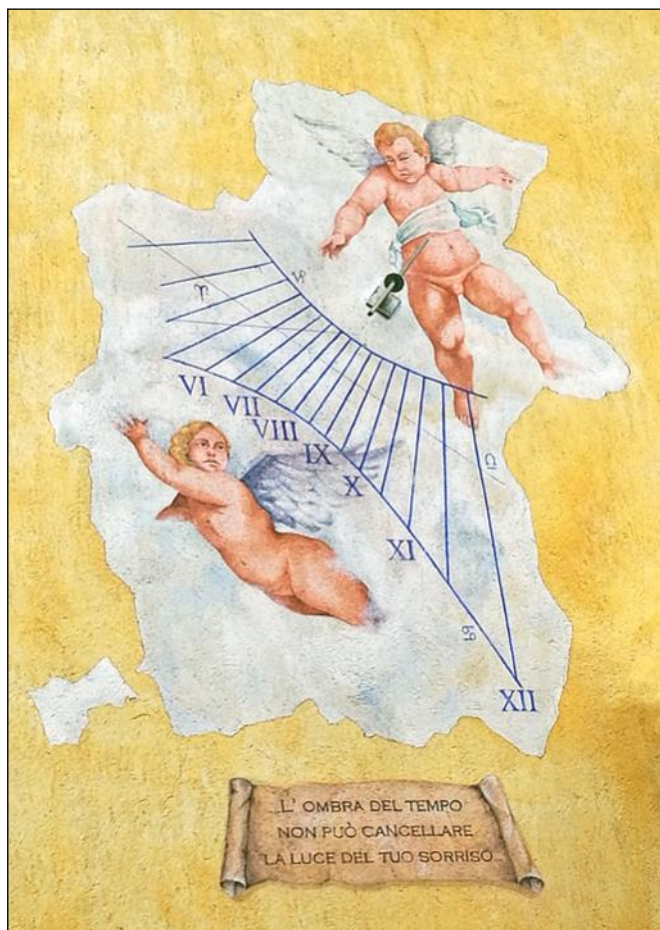
Al ritorno a Folchi ci attendeva la messa, celebrata nella chiesa di San Bartolomeo, poderosa costruzione in pietra, e quindi una appetitosa merenda, offertaci da gli amici di Cuneo nel prato antistante la loro accogliente casa per feria, in una struttura ricoperta allestita per evitarci la benedizione di Giove pluvio.

Abbiamo trascorso, malgrado il tempo molto incerto, una giornata molto piacevole, in un'accogliente atmosfera di simpatia e cordialità.

Il nostro ritorno è stato interrotto da una sosta a Vernante per ammirare i murales dipinti da Carlet (Bruno Carletto) e Meo (Bartolomeo Cavallera), che abbelliscono le facciate delle case del centro, ispirati alle avventure di Pinocchio.

A Vernante è vissuto per lunghi periodi e ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, Attilio Mossimo che, trent'anni dopo la prima edizione del romanzo, ha illustrato coi suoi disegni i personaggi e la vita del burattino di Collodi.

**Artic. Sandra Dalla Pozza - Foto Fulvio Vigna**





**30 settembre / 01 ottobre 2017 - Gita turistico culturale in Trentino e Val di Non.** Coord. Enzo Rognoni

A cavallo tra settembre e ottobre del 2017 il gruppo La Giovane Montagna ha organizzato un'escursione in Trentino, nella bellissima Val di Non, tra i suoi meleti e le sue suggestive gole.



La gita si è aperta con la visita al canyon del Parco Fluviale Novella, un percorso naturalistico di 3,5 km che si svolge tra i comuni di Cloz, Dambel e Ramallo e che ci ha visti protagonisti di una passeggiata sospesa a mezz' aria tra boschi, stretti passaggi e pareti verticali, all' interno della gola millenaria formatasi a causa dell'erosione fluviale.



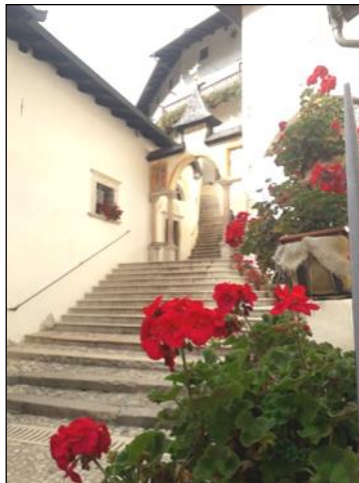


Il percorso è idealmente divisibile in due diversi tratti: la valle a V e la forra.

La **valle a V** è caratterizzata dalla cosiddetta scaglia (risalente a 100 milioni di anni fa), la quale si presenta in parte rossa e in parte grigia; ciò è riferibile alle diverse concentrazioni di ossigeno nell'acqua marina nel periodo della formazione, più ossigeno associato alla parte rossa, meno ossigeno alla parte grigia.

La **forra** invece presenta passaggi più stretti rispetto alla valle a V ed è caratterizzata dalla dolomia, questa roccia è una formazione più antica della scaglia, risale infatti a 200 milioni di anni fa; l'erosione della dolomia, la quale ha portato alla formazione della forra, è opera dell'azione dei fiumi sotto glaciali all'epoca delle ultime glaciazioni e del più recente passaggio impetuoso del torrente Novella.

In seguito il gruppo ha consumato un fugace pasto e si è diretto al Santuario di San Romedio, uno dei più caratteristici eremi d'Europa, immerso nella natura incontaminata, luogo famoso per le sue cinque chiesette sovrapposte, arroccate su uno sperone di roccia alto più di 70 m ed unite tra loro da una scalinata di 131 gradini.



Secondo quanto dice la leggenda, qui San Romedio visse come eremita per molti anni in compagnia solo di un orso del trentino, e chissà se quello oggi visibile in carne e ossa, ne è un lontano parente.....



Per terminare la giornata il gruppo ha visitato Castel Thun, dove i partecipanti hanno potuto godersi un po' di relax, coccolati dalla storia e dall'atmosfera fiabesca del castello di origini medievali.

Emblema degli antichi fasti di una delle più potenti e ricche casate trentine, quella dei Tono, Castel Thun in origine si chiamava Castel Belvesino, dal nome del dosso su cui era stato eretto; prese poi il nome della famiglia, che tedeschizzò il cognome in Thun, ad onore e per vicinanza alla dinastia asburgica di cui faceva parte.

Testimone di periodi di gloria e di decadenza, sorge su un'altura poco distante dall'abitato di Vigo di Ton, da cui domina ancor oggi, incontrastato per bellezza e importanza, su tutte le altre residenze e castelli del Trentino e della Val di Non.

Dopo un lungo periodo di restauro, Castel Thun è stato aperto al pubblico nell'aprile del 2010; il maniero è ora uno dei complessi museali più importanti dell'intero arco alpino.



La seconda giornata è stata interamente dedicata al Geoparco di Bletterbach, che si trova ai piedi del Corno Bianco, nei pressi dei paesi di Aldino e Redagno.

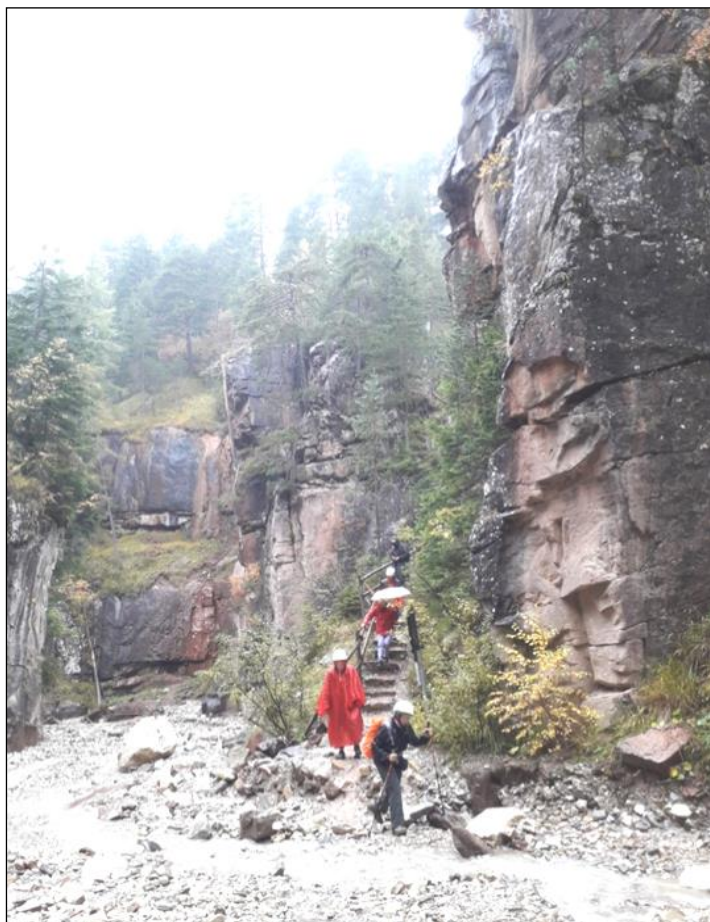
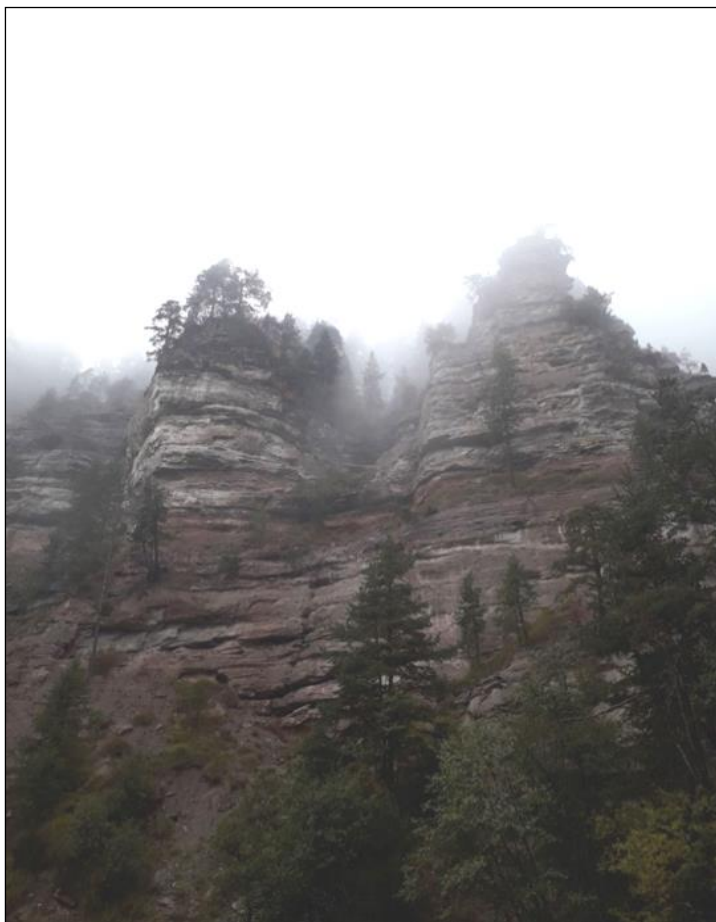
Con uno sviluppo di 8 km di sentieri e 400 metri di profondità, rappresenta un suggestivo canyon nel quale grandi e piccini hanno intrapreso una lunga camminata, incominciata internamente con il museo geologico, alla scoperta di 40 milioni di anni di storia della Terra, dove hanno potuto ammirare le montagne dal loro interno come se fossero dei libri aperti.

Questo canyon è molto interessante dal punto di vista geologico, da la possibilità di osservare le strutture delle gole profonde e contemporaneamente la stratigrafia pressoché completa dell'area dolomitica, a partire dal basamento vulcanico fino alla dolomia prin-



cipale; lungo il percorso si possono ben distinguere i diversi strati, sovrapposti l'uno all'altro, i quali contengono moltissime tracce di passaggio di rettili preistorici e vari reperti fossili.

Il Bletterbach è uno dei nove sistemi dolomitici inclusi nel sito patrimonio mondiale dell'umanità dell'UNESCO.



A conclusione della visita un meritato pranzo in malga, finalmente al caldo dopo la pioggia insistente della mattina, dove si è consumato il tanto desiderato e da tutti sospirato, pasto tipico.

Da sottolineare la forte coesione del gruppo e la gran voglia di mettersi in gioco di tutti i partecipanti, i quali hanno affrontato l'intero viaggio con gioia e leggerezza, nonostante lo sforzo fisico richiesto ed il maltempo.

Artic. e foto: **Alice Volpatto**

*Una menzione particolare a chi per la buona riuscita di questa manifestazione ha dedicato impegno, tempo e risorse, partendo dalla pianificazione e passando per l'ottima organizzazione, minuziosa e scrupolosa, che nemmeno il brutto tempo è riuscito minimamente a rovinare; lode doppia perché completamente a godimento ed uso nostro, sapendo lui di non poter essere presente.*

*Grazie Enzo, da parte di tutti. (nota finale di Luca Volpatto)*

## **10 giugno 2018 - Traversata dell'Aiguille Marbrée, 3541 m (Gruppo del Monte Bianco)**

Coordin. Massimiliano Fornero.

L'Aiguille Marbrée rappresenta l'occasione giusta accostarsi all'alpinismo classico nel gruppo del Monte Bianco. Si tratta di un'ascesa breve, ma estremamente interessante dal punto di vista tecnico; offre un gamma completa di tutte le tipiche situazioni che una cordata deve affrontare sui percorsi di misto: ghiaccio e roccia. Con questi presupposti, animati da un autentico entusiasmo ci siamo ritrovati in tre: Enzo, Luca ed io alle sei di mattina per partire alla volta di Courmayeur. Sono molto felice di poter condividere con loro questa esperienza e di condurre una cordata che in passato ha già dato prova di eccellente affiatamento, come ebbi modo di apprezzare l'autunno scorso in occasione della scalata alla celebre Via dell'Innominata al Monte Mars. La traversata dell'Aiguille Marbrée offre difficoltà tecniche più basse, ma si svolge in un ambiente d'alta quota e su un terreno misto, per questo, sono certo che costituirà una bella esperienza.

Alla partenza della Sky Way ci sono soltanto alcuni turisti e pochi alpinisti con guida. E' una domenica di inizio stagione e fortunatamente mancano le lunghe code di fronte alla biglietteria che normalmente sono abituato a vedere. Partenza alle otto in punto e in un attimo mettiamo piede all'interno dell'avveniristica struttura in vetro e acciaio costruita sulla Punta Helbronner a più di tremila-



seicento metri di altezza. Un ascensore interno scende nel cuore della montagna per dare accesso al freddo tunnel che porta al Rifugio Torino, punto di partenza della nostra escursione.

Sulla spianata di fronte al rifugio effettuiamo tutti i preparativi necessari per affrontare il ghiacciaio in sicurezza. Il panorama è splendido, il Dente del Gigante, si erge con eleganza verso l'azzurro del cielo. Non possiamo che inorgoglierci al pensiero che l'ardito obelisco oltre ad essere espressione di slancio e arditezza, rappresenti anche il simbolo della nostra gloriosa sezione.

Con simili pensieri mettiamo piede sul ghiacciaio per dirigerci verso il Colle di Rochefort. Con un ampio semicerchio ascendente raggiungiamo il valico da cui prende inizio la cresta rocciosa. Breve sosta per ristorarci ed effettuare un cambio di assetto alla cordata.

Il primo tratto è elementare anche se obbliga a qualche esercizio ginnico tra le rocce, procediamo con calma in modo da familiarizzare con l'arrampicata di misto, la quale comporta l'utilizzo dei ramponi oltre che sui tratti di ghiaccio anche sui passaggi di roccia. Ci avviciniamo così alle prime difficoltà: prima una bella placca fessurata, poi lame e spuntoni si susseguono fino ad un ottimo punto di sosta da cui si godono vertiginosi scorci sul fondovalle. Segue un altro tratto più semplice, poi un'affilata crestina e gradoni di roccia instabile. Ora la direzione della cresta cambia: da est occorre piegare verso nord per salire facilmente sotto l'ultimo caratteristico passaggio. A questo punto non resta che aggrapparsi alle solide lame di granito per superare un aereo tratto proprio sotto la vetta. Dopo il breve tratto esposto ci ritroviamo felici in cima all'Aiguille Marbrée. La vista spazia dal Dente del Gigante alle Aiguilles di Chamonix, purtroppo verso il Monte Bianco le nebbie si sono ispessite così da nascondere alla vista la celebre cresta di Peuterey, anche verso sud un fronte grigio avanza lentamente verso di noi, non indugiamo oltre, è ora di ridiscendere. Prima di lasciare la vetta recitiamo la Preghiera della Giovane Montagna, è il momento più bello e autentico di ogni ascensione, un attimo di vera comunione in cui, accordiamo le nostre voci per innalzarle insieme al Creatore.

Questo è il valore aggiunto della Giovane Montagna, il desiderio di condividere una gioia e l'umiltà di saper ringraziare per un dono così bello; questa la tradizione, l'insegnamento, l'eredità dei nostri predecessori in un mondo sempre più difficile da comprendere e interpretare.

Scendiamo un tratto nevoso di cresta diretti verso sud, alcuni denti rocciosi obbligano ad un attraversamento su terreno infido, poi riprendiamo il filo di cresta, tra blocchi e lame giungiamo ad uno stretto intaglio attrezzato la calata in doppia. Il tempo peggiora, fa la comparsa qualche rado fioco di

neve, ma ormai siamo al termine delle difficoltà, uno alla volta ci caliamo fin sopra il pendio nevoso. Breve sosta per il consueto cambio di assetto della cordata e poi con passo rilassato attraversiamo il piano del ghiacciaio in direzione del rifugio.

Le nebbie intanto sfiorano la vetta ed il Dente del Gigante pare rimanga sospeso tra le nubi incorniciato com'è da grigi vapori. Ne approfittiamo per dare un'occhiata al Rifugio Torino dove abbiamo modo di fare una piacevole chiacchierata con un simpatico e barbuto alpinista d'altri tempi.

Una volta risaliti a Punta Helbronner ci concediamo una pausa per assaporare qualche prelibatezza con vista fugace sul Monte Bianco. Breve visita al museo dei cristalli e poi partenza in funivia.

Soddisfatti e felici non ci resta, di tanto in tanto, che alzare lo sguardo alla vetta per cercare tra le nebbie che l'avvolgono uno squarcio di azzurro, un raggio di sole che illumini i recenti ricordi e riscaldi ogni indelebile emozione.

**Massimiliano Fornero**





## TOUR MONTENEGRO/ALBANIA

**23 – 30 Aprile 2018 - TOUR MONTENEGRO E ALBANIA.** Coordin. Enzo Rognoni.

Che bello si parte per questo tour molto interessante, anche se sarà un po' stancante e intenso ma se si vuole vedere questo è lo scotto da pagare...



### 23 Aprile 2018

Ore 05:00 sveglia: dormito poco per la gioia della partenza, e così veloci nel bagno, colazione e si parte con spirito d'avventura. L'appuntamento è alle 06:00. Ci siamo tutti anche prima delle sei, ma ahimè l'autopullman G.T. non arriva... Da non credere! l'autista è rimasto addormentato... così la partenza è alle 07:00. L'autopullman è bello... posti a sedere 55, noi siamo in 39 quindi con grande spazio per tutti. Nel gruppo conosco Luigi di Pont, poi ci sono Patrizia e Vittorio con il loro figliolo, che ho conosciuti tanti anni fa ad un corso di balli occitani. Bello rivederli dopo tanti anni! Nel gruppo ci sono anche Chiara e Sergio, conosciuti 2 anni fa alla gita sull'Isonzo. Conosciamo anche Elsa e il marito Gino, e poi, Adriano con loro abbiamo fatto gite in montagna. Ci sono, ovviamente, i Rognoni con i loro 3 nipoti. Siamo in ottima compagnia... gli altri li conosceremo strada facendo.

Ore 12:15 siamo a Palmanova: sosta pranzo

Ore 19:30 arriviamo a Zara (HR) e con gioia entriamo in un hotel bellissimo, molto accogliente e moderno. Siamo sul mare e la nostra camera è la n. 206, al 2° piano. Cena a buffet, ottima e abbondante. Breve passeggiata per conoscere velocemente il luogo e poi nanna perché domani ci attendono altre meraviglie.



Cattedrale di Zara - foto Federico Di Trapani

## 24 Aprile 2018

Ore 06:30 sveglia, colazione e chiudere valigia

Ore 08:15 partenza per la visita guidata a Zara. Abbiamo la simpatica sig.ra Maria che ci guiderà per le vie di Zara, tra reperti storici della dominazione dei Romani e poi della Repubblica marinara di Venezia: infatti ci sono le mura e la porta antica della città, sulla quale spicca un Leone con libro aperto (simbolo di PACE) che ci danno il benvenuto. Incontriamo la piazza dei 5 pozzi che rifornivano all'epoca d'acqua tutta la città. Chiesa con in cima al



Cattedrale di Trogir, particolare  
foto Federico Di Trapani

campanile un angelo che ruota in base alla velocità del vento. Poi ci trasferiamo sul lungo mare dove un architetto croato (Nikola Basic) ha costruito in una passeggiata curiosa... l'organo del mare, dove è il moto ondoso del mare a suonare le canne d'organo. Inoltre, al centro di uno slargo, sono stati collocati sulla pavimentazione dei pannelli solari che formano un cerchio e che di notte si illuminano di mille colori.

Ore 12:00 si riparte, senza la simpatica guida, sig.ra Maria, per Trogir, città molto antica, fortificata, dove ci aspetta un'altra guida: la sig.ra Nicolina. La caratteristica delle pietre qui utilizzate per la costruzione dei monumenti è quella d'essere pietra di facile lavorazione, poiché tenera. Infatti, la cattedrale ha un portale molto lavorato. Da un lato sono rappresentati Adamo ed Eva, più sotto tutti i segni zodiacali; sono poi raffigurati i mesi rappresentanti i lavori tipici di stagione; sulla sommità la Natività. Visitiamo poi il Battistero ed anche qui pareti lavorate con conchiglie che rappresentano la Purezza. C'è quindi il Fonte Battesimale, dove nel Medioevo immergevano i battezzanti. Nella piazza ora c'è il Municipio di Trogir, in stile veneziano ovviamente, e a fianco è rimasta una parte di chiesa bombardata, che ora è utilizzata come museo. Ma all'epoca la chiesa era unita alla Loggia, dove venivano giudicate le persone sospettate di reato e quindi legate alla Torre della Vergogna, se ritenute colpevoli.

Ore 16:30 lasciamo Trogir per arrivare alle ore 19:00 a Neum, al Grand Hotel. Locale moderno in una bella posizione geografica con ottima camera. Cena e passeggiata lungo il mare.



Panorama di Trogir - foto Federico Di Trapani

## 25 Aprile 2018

Ore 06:00 sveglia, doccia colazione e alle 07:45 tutti puntuali con le valigie e partenza per il Montenegro alla volta della città di Perasto. Una delle qualità del ns gruppo è la puntualità impeccabile: si concorda l'ora ed eccoci tutti pronti... molto bello. Questa mattina la sveglia è stata fissata molto presto perché dobbiamo attraversare due dogane e ci sarà da aspettare parecchio e quindi "prima si parte e meglio è". Con noi da stamane c'è una nuova guida, nativa del Montenegro, di nome Dura (ma si pronuncia Giura): un bravo ragazzo, molto preparato e parla un corretto italiano. Prima dogana in Croazia e poi in Montenegro: siamo stati fortunati perché abbiamo perso solo un'ora...

Ore 11:45 eccoci a Perasto, dove ci imbarchiamo sul traghetto per visitare un fiordo che è il più meridionale dell'Europa. Di fronte a noi vediamo due isolotti: il primo è l'isolotto di S. Giorgio, dove sorge un Convento Benedettino, o anche chiamato isola dei Morti perché i signori del tempo di Perasto venivano qui sotterrati, dove però non è possibile accedervi. L'altro isolotto è artificiale e possiamo visitarlo; la Chiesa è stata costruita tra il 1452 ed il 1630 e si chiama della Madonna dello Scoglio o dello Scalpello. La leggenda racconta che due pescatori in questo luogo hanno trovato l'immagine di una Madonna e così hanno costruito questo isolotto con chiesa, e tutti gli anni, il 22 luglio, c'è una grande festa alla quale partecipano solo gli uomini. Vanno con le barche e circondano l'isola e poi buttano pietre nel mare. All'interno della Chiesa ci sono pitture del Vecchio e del Nuovo Testamento. L'altare è realizzato in marmo che arriva da Kurza, al centro c'è il dipinto di una Madonnina e sul fianco c'è un bouquet di fiori lasciati dalle spose, per chiedere la fertilità. A fianco ci sono stanze dedicate a museo: piastrine di ex-voto, un organo di 100 anni fa, una Croce molto antica; una campana che era stata sottratta dai tedeschi in tempo di guerra per fare proiettili e restituita di recente da un tedesco. Un dipinto di 6 metri raffigurante "La morte degli innocenti" fatto da un ragazzino di 14 anni. E' stato incorniciato un ricamo raffiguranti



Bocche di Cattaro / Perasto / isola di San Giorgio

Foto Federico Di Trapani



Gesù e Maria perché la donna dopo averlo realizzato è diventata cieca. Polene di legno e un quadro dei benefattori di Perasto, signori Smailic.

Ritorniamo a Perasto e si parte per Cattaro. Vecchia città ricca di storia. Una curiosità: quando Napoleone arrivò c'erano 35 chiese, mentre quando la lasciò ne rimasero solamente 17, perché le altre vennero adibite a magazzini. I Montenegrini sono molto religiosi. Nella città, cinta di mura, ogni piazza ha un nome che deriva dai prodotti che venivano venduti in quella piazza... Piazza delle armi dove si vendevano le armi, e così via. Piazza della Farina, che era la piazza più piccola della città. In questa piazza ci sono due palazzi dove i signorotti dell'epoca erano in continua lotta tra di loro. Ad esempio, un palazzo era dei PIMA (XVII secolo) e subito di fronte venne costruito quello dei BUCCIA. I Buccia costruiscono un balcone, che per l'epoca era un evento straordinario. Così anche i Pima costruiscono un balcone, ma molto più grande. All'arrivo di Napoleone queste due famiglie scapparono con tutto ciò che poterono portare, e ora nell'antico palazzo c'è una scuola, mentre nell'altro sorge una galleria. Molto bella la Cattedrale di S. Tifone, costruita nel 1166, la più antica d'Europa. S. Tifone è il patrono della città: arrivava dalla Turchia e per fede regalò tutti i suoi averi ai poveri e per questo fu decapitato. In piazza del Museo Marittimo c'è un palazzo che nel XVIII secolo era privato, ma poi nel 1938 fu regalato alla città e nel 1958 divenne Museo. Piazza Ortodossa o Greca è quella dove la chiesa cattolica di S. Luca del 1195 che in successivi anni venne donata agli ortodossi. Così ci sono due altari, ma Napoleone arrivando a Cattaro, bruciò l'altare cattolico. In cima ci sono 3 campane di diverse dimensioni: la più grande è per gli uomini, la media è per le donne e la più piccola è per i bambini. Se nasce un bimbo suonano tutte e tre, in caso di morte di un bimbo rimangono mute, mentre suonano quella degli uomini, o delle donne, a seconda dei decessi. Ultima Chiesa molto bella e antica è la Chiesa di S. Nicola, al cui interno ci sono 4 enormi dipinti raffiguranti i 4 Evangelisti: Luca, Marco, Matteo e Giovanni.

Ore 19:30 arriviamo a Budva, stanchi, accaldati, ma felici perché abbiamo visto tanto e ci sentiamo arricchiti di un po' di storia. Arriviamo in un villaggio fatto di casette bianche con persiane azzurre (sembra di essere in Grecia) la camera è come sempre bella e confortevole. Cena a buffet e passeggiata per digerire e per sgranchire le gambe.

## 26 Aprile 2018

Finalmente dormiamo un pochino di più, perché la partenza è alle ore 8,00, e sempre puntuali come soldatini, eccoci al bus a caricare le ns valigie. Partiamo da Budva per Cetinje. Percorriamo una strada panoramica. Budva ha un bellissimo golfo visto dall'alto di questa strada. Di fronte a Budva ci sono due isole. La più grande è l'Isola di S. Nicola, mentre la più piccola è privata e c'è un hotel e si chiama isola di S. Stefano (Sveti Stefan).

Ore 09:00 arriviamo a Cetinje per visitare il palazzo reale, costruito nel 1867 dove vivevano il re Nicola e la sua famiglia. Il Re Nicola si sposò all'età di 19 anni e la Regina ne aveva 14. Ebbero 12 figli: tre maschi Mirko, Danilo e Pietro (che morì) 5 femmine. Una si sposò con un Romanof in Russia, un'altra figlia si sposò in Italia, la ns. Regina Elena e l'altra si sposò in Germania. Così Re Nicola fu soprannominato "il suocero d'Europa". Mentre un'altra figlia, Xenia, seguì il padre come segretaria, infine Vira si dedicò alla musica, al pianoforte e alla letteratura. Questa reggia è più che altro una bella casa signorile di campagna, molto ben arredata con mobili ancora dell'epoca e ora molto ben curata.

In una stanza al primo piano troviamo i ritratti del Re Nicola e della Regina, nella seconda stanza un tavolo da biliardo, contenente all'interno le monete dell'epoca, i Perper, bandiere turche dell'epoca ottomana, 46 bandiere di guerra e gli abiti del Re, della Regina e delle principesse, vestiti molto ricchi in seta e oro (notare che all'epoca il popolo era molto povero). Al secondo piano troviamo salottini delle principesse, la sala da pranzo per le cerimonie con 22 posti a sedere, vetrinette con stoviglie di valore, cristalli e argenti, un quadro molto bello dei SUONATORI DI GUSLE, i quali erano suonatori che andavano di paese in paese per suonare durante i funerali di persone giovani. A fianco, una sala da pranzo più privata, con porcellane molto belle. Ad esempio, un corno con beccuccio in argento, che serviva per bere tutto d'un fiato il vino prima della guerra.

Proseguendo troviamo 2 salotti con diversi quadri e il salotto giallo, con quadri che ritraggono i principi Mirko e Danilo (i figli maschi del Re Nicola) e un ritratto della regina Elena, sposata in Italia con Vittorio Emanuele e i loro 4 figli. Un altro quadro di un montenegrino, dove viene raffigurata la non voglia di lavorare, che dicono essere la loro caratteristica. Dopo ci sono le camere da letto, prima del Re, poi della Regina e poi la stanza rosa della principessa Vira (Vira e Xenia non si sposarono vissero sempre con i genitori). La principessa Vira era una donna romantica, amava la musica, suonava il pianoforte ed amava in particolare la musica di G. Verdi.

Intorno alla casa reale un bel parco con i resti di una Chiesa e di un Monastero, distrutti dai Turchi. La vecchia residenza del Re Nicola. Un plastico dei monti del Montenegro. Ed infine un Monastero di monaci, ancora abitato e le tombe dei re greci e ortodossi. Questo luogo sacro si chiama Zitigne, perché prima scorreva il fiume Zitigne mentre ora scorre sottoterra e vi è anche un mulino con granaio. All'interno del Monastero c'è una stanza dove è conservata la mano di S. Giovanni ed il corpo di Pietro, il figlio del Re Nicola.

Ore 10:30 lasciamo Cetinje, questo luogo armonioso, dolce, per raggiungere il Lago di Scutari.



Scutari dal castello di Rozafa - foto Enzo Rognoni



Ore 11:45 arriviamo al lago e ci imbarchiamo sul battello per un giro e facciamo pranzo a bordo. Ma nel breve tragitto dal bus al traghetto le strade sono piene di buchi che oserei definire voragini. Qui la nostra amica Daniela non ne vede una e ci finisce con il piede dentro. Si spaventa e subito prontamente viene aiutata da chi le era vicino: pronto intervento anche del nostro dottore, Gianni Bertotti, che interviene prontamente ed il tutto finisce poi con il solo spavento per Daniela, che in barca si riprenderà con quell'arietta fresca e piacevole, che l'aiuterà a far risalire la sua pressione bassa. In barca oltre a fare foto e ammirare il panorama del lago di Scutari, si pranza con i nostri panini, che diligentemente ci prepariamo tutte le mattine a colazione. In barca ci offrono del buon vino bianco e rosso e per i più fortunati anche la grappa, che io e Daniele ce la siamo persa, perché credevamo ci volessero offrire acqua... Il lago ha un'ampiezza di 378 mq ed al centro c'è un rudere, in origine adibito da Tito a carcere.

Ore 13:40 si riparte, salutiamo la nostra guida Dura che viene sostituita da Mirian un archeologo albanese. E' lui che ci guiderà a Tirana e al passaggio con la frontiera.

Ore 16:30 siamo nel nord dell'Albania nella regione Scutari.

L'Albania si presenta a noi con un gran bagaglio di storia, resti archeologici, folklore. Notiamo subito tanti minareti, frutto degli investimenti in Albania dei Paesi ricchi del Golfo Arabo. Infatti, convivono 3 religioni: 15% cattolici, 30% ortodossi e il 55% islamici. La peculiarità interessante della coesistenza nel Paese di tre confessioni religiose è rappresentata dal fatto che la popolazione è unita nel celebrare, tutti insieme, le festività di ciascun credo religioso.

Arriviamo al Castello di Rozafa. I reperti del castello furono ritrovati nel IV sec. A.C., cinto da mura medioevali. Nel XV secolo i Veneziani si insediarono dominarono per 100 anni. Dopo i Veneziani arrivarono i Turchi nel 1479, che modificarono il castello, soprattutto la chiesa che fu trasformata in moschea musulmana. Ma il popolo albanese lottò per 8 mesi per riprenderselo...

Il nome Rozafa deriva dal ricordo di un luogo in Siria, dove all'epoca bizantini e i cristiani furono martirizzati, e così diedero il nome al castello per ricordare quel martirio.

Il castello si presenta a noi con tre livelli di protezione: in cima alla torre del castello sventola la bandiera Albanese: un'aquila nera con due teste, in campo rosso, dove le due teste dell'aquila simboleggiano l'unione del nord con il sud del Paese. E da qui si gode un panorama stupendo. Possiamo ammirare il lago di Scutari e i suoi 2 fiumi. Il fiume Buma che arriva dai monti e il fiume Drin che scorre verso il mare.

Sotto al castello vediamo la moschea, che in genere è allagata per l'esonazione del fiume Drin a causa delle piogge eccessive.

Ore 18,30 si riparte per fare un giro con il bus della città di Scutari, che è il capoluogo del nord dell'Albania. Poi si proseguirà per Tirana, la capitale dell'Albania, oggi una Repubblica democratica, dopo anni di dominazione dittatoriale comunista.

Ore 20:30 arriviamo a Tirana, ma essendo tardi andiamo subito al ristorante perché ci attende una cena tipica albanese, con musica e balli. Sera molto gradevole, che ci ha donato una gran divertimento, con necessario relax...

Tirana si presenta bella, tra modernità e tradizione, chiese cattoliche e moschee con minareti svettanti verso il cielo.

Il nostro albergo, Hotel Opera, è nel centro della città. E' l'hotel più bello che abbiamo avuto e che avremo in tutto il viaggio! Molto lussuoso: il particolare che mi ha colpita è stata la doccia, con la parete in vetro verso la camera... bello e sorprendente davvero...

E finalmente la giornata volge al termine dopo una doccia rinfrescante, via a nanna!!! Diciamo che la stanchezza del viaggio io incomincio a sentirla, ma la gioia di vedere luoghi interessanti, molto belli, e l'amorevole compagnia del gruppo aiuta a superare la stanchezza... e domani si ricomincia...

## **27 Aprile 2018**

Ore 08:05 partenza da Tirana alla volta di Durazzo. Oggi salutiamo la nostra guida Marin e conosciamo Gerard, che ci guiderà in questa parte finale del viaggio. Con Gerard ho avuto modo di parlare delle difficoltà di trovare lavoro in Albania, come succede per altro anche da noi, seppur in forma meno grave. Infatti, mi dice che lui vive con i genitori, perché non può permettersi di vivere per conto proprio con la sua ragazza, come vorrebbe fare.

Ore 09:10 arriviamo a Durazzo, e subito andiamo a visitare un anfiteatro romano del II sec., di forma ellittica che fu edificato con pietre calcaree e mattoni. All'interno c'è una piccola chiesa del IV sec., con un mosaico e una bifora. Questa chiesa fu costruita in tempi successivi perché precedentemente era stata usata da cimitero.



Cena in locale tipico a Tirana

Foto Enzo Rognoni



Apollonia, tempio romano  
foto Enzo Rognoni



Nel 1970, durante uno scavo per costruire un palazzo, trovarono l'anfiteatro, che oggi è il più grande dei balcani; poteva contenere 15.000-20.000 persone.

Ore 10:10 si riparte e alle ore 12:15 arriviamo alla Rocca di Kavaja.

All'interno della chiesa sono state salvate dalla distruzione operata da regime comunista, che distruggeva tutti i simboli religiosi professando l'ateismo di stato, icone di grande pregio, dipinte su legno.

Nel Medioevo l'icona rappresentava il tramite per far conoscere al popolo, analfabeta, il Vecchio ed il Nuovo Testamento. Infatti, il termine icona significa "immagine".

Il luogo è oggi sotto la protezione dell'UNESCO.

Ora proseguiamo nel viaggio e arriviamo alla città di Berat, città dalle 1.000 finestre. È così chiamata perché le case sono state costruite sul pendio del monte Tomorr e le case presentano tante finestre, una sopra l'altra. Luogo antico e molto suggestivo.

Ore 14:40 si riparte per il Monastero di Ardenica, all'interno del quale si trova la Chiesa di S. Maria.

Ore 16:15 raggiungiamo l'antica città di Fiel per visitare il Tempio di Apollonia e per poi proseguire verso Valona.

## **28 Aprile 2018**

Ore 08:15 partenza da Valona alla volta del monastero ortodosso di S. Maria, posizionato sull'isolotto di Zvernec, collegato con la terra ferma da un ponte di legno, molto caratteristico. E complimenti all'autista del nostro pullman, perché la strada per raggiungere il monastero era sterrata, stretta e con tante buche... Monastero per me stupendo, immerso nella quiete e nel verde. All'interno della chiesa c'è una piccola icona, risalente al XIII sec., realizzata in legno originale, con cupola che proietta luce all'interno. Qui giacciono le spoglie del generale Agirocan, soldato bizantino del XI sec. La chiesa è a forma di croce e risale al XII-XIII sec., costruita in stile bizantino e romanico. Chiesa molto semplice ma piena di oggetti di fede. Fuori troviamo la tomba della sig.ra Marigò Posio, morta nel 1936 e famosa per aver ideato e creato la bandiera albanese nel 1912, l'anno della dichiarazione d'indipendenza dell'Albania.

La visita è terminata, ora si riparte.

Ore 13:30 ci fermiamo per il pranzo in riva al mare. Ci troviamo al forte

di Porto Palermo, costruito sul mare a forma triangolare con 3 torri. La fortezza verrà utilizzata in seguito, dal regime comunista Albanese, come magazzino militare.

Ore 16:00 arriviamo, accogliendo di buon grado ed all'unanimità un suggerimento di variazione del programma originario del viaggio da parte del Dr. Bertotti, alle rovine di Butrintu, resto archeologico paragonabile per bellezza alla nostra Pompei. Da qui vediamo il Lago di Butrintu, che è un lago salato, che si forma grazie al gioco delle maree, cioè ogni 6 ore arriva, con l'alta marea, l'acqua dal mare, per poi ritirarsi. Ci troviamo a circa 10 km dalla Grecia.

L'area dell'antica città di Butrintu (Buthrotium), ora parco nazionale, ospita non solo diverse specie di animali in pericolo di estinzione globale ma anche una ricca storia culturale che giustifica il suo insediamento nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco. La combinazione di monumenti storici e ambiente naturale rende Butrintu un luogo unico. Il luogo è considerato di importanza strategica poiché controlla l'accesso al canale di Corfù, isola ora greca.

Secondo la mitologia greca questa città fu fondata dagli esuli fuggiti da Troia. E' divenuta luogo di significativa importanza grazie ad un tempio dedicato al dio Esculapio, costruito nei pressi di una sorgente di acqua ritenuta sacra, dove i fedeli si recavano per venire guariti da malattie ed in cambio donavano monete al dio. Dal tempio prese consistenza la città che si espanse e divenne importante centro già nel IV° Sec., quando fu fortificata con cinte murarie. Molto bello è il teatro di epoca ellenistica nonché l'agorà. Nel 228 d.C. divenne dominio romano e la città fu arricchita con un acquedotto, terme, foro e ninfeo. Nel V° Sec. Passò sotto il dominio di Bisanzio, di cui restano testimoni i resti del battistero e della grande basilica.

Luogo decisamente interessante, che valeva certamente la pena di visitare.

Ore 18:00 arriviamo in Hotel a Saranda. Luogo incantevole. Hotel sul mare e tutti, o quasi, si tuffano in mare per un bagno ristoratore!



Chiesa Beata Vergine Maria a Berat - foto Federico Di Trapani



Chiesa di Santa Maria ad Apollonia - foto Enzo Rognoni



Castello di Butrintu

Foto Enzo Rognoni

## 29 Aprile 2018

Ore 08:00 partenza da questo luogo stupendo alla volta del Monastero di S. Nicola, costruito nel XII sec. In stile bizantino. Il primo insediamento in questo monastero avvenne da parte di un popolo originariamente proveniente dalla Grecia, gli ILLIRI.

Ore 09:30 arriviamo alla Sorgente dell'Occhio Blu, luogo paradisiaco, immerso nel verde che ci offre un bel refrigerio, oltre ad uno straordinario spettacolo di cosa la natura sia capace di creare.

Questo fiume di color verde scorre in un fitto bosco, con alberi secolari, alcuni caduti nel letto del fiume creando così un ponte naturale. Ma ad un certo punto il fiume s'incunea nella terra per poi uscire in superficie da una profondità di 70 m., creando così una sorgente di colore blu intenso nella parte centrale e di color azzurro verso la circonferenza più esterna, per mescolarsi infine e ritornare di colore verde.

Ore 11:00 arriviamo a Gjirokastra (Agirocastro in italiano) la cui caratteristica sono il colore dei tetti fatti con una particolare pietra. L'UNESCO ha contribuito al mantenimento di questi tetti. Il castello è stato costruito nel XVII sec. A.C. per difesa della città. Oggi è stato trasformato in museo delle armi.

Ore 12:00 pranzo sotto le mura del castello, all'ombra di grandi alberi. Anche oggi panini: sto sognando un piatto di pasta... dove sono gli spaghetti???????

Ore 13:00 visita alla casa natia del dittatore Osha, che è stata conservata come era in origine. Casa tipica del luogo con molti tappeti e salotti, c'è un salotto per sole donne, il tutto molto bello e caratteristico. Questa casa ha locali più raccolti, dove vivevano solo in inverno, ed altri, più ampi, dove vivevano d'estate. Abiti da uomo e da donna dell'epoca sono visibili nelle varie stanze. Finestre piccole che ricordano molto il mondo arabo.

Ore 14:00 si riparte per Durazzo, perché stasera ci si imbarcherà sul traghetto per tornare in Italia.

Arrivati a Durazzo riusciamo, essendo domenica, a trovare una chiesa cattolica dove siamo stati accolti dal parroco che durante la Santa Messa ci ha letto il vangelo in italiano. È stato emozionante condividere la fede con altre persone di lingua diversa.

Lascio queste terre con questo bel ricordo.

*Anna Maria Franceschi*



**Monastero Ortodosso di Zvernec**

**Foto Enzo Rognoni**

## CULTURA ALPINA dei nostri soci

### Repentance Super (Massimiliano Fornero)

Valnontey è deserta, un velo bianco nasconde la strada che si intuisce tra gli alberi. Buio e silenzio. Assaporo un attimo di pace e di solitudine, poi mi accingo a preparare lo zaino al lume della frontale.

Pochi minuti e arriva Heike e dopo esserci divisi parte del materiale agganiamo gli sci e partiamo di gran carriera. L'idea è quella di salire Repentance Super, forse la più difficile delle cascate della Valle d'Aosta, di certo la più celebre. Qui Heike è di casa, ha salito molte cascate e io confido molto nelle sue eccezionali doti di ghiacciatrice.

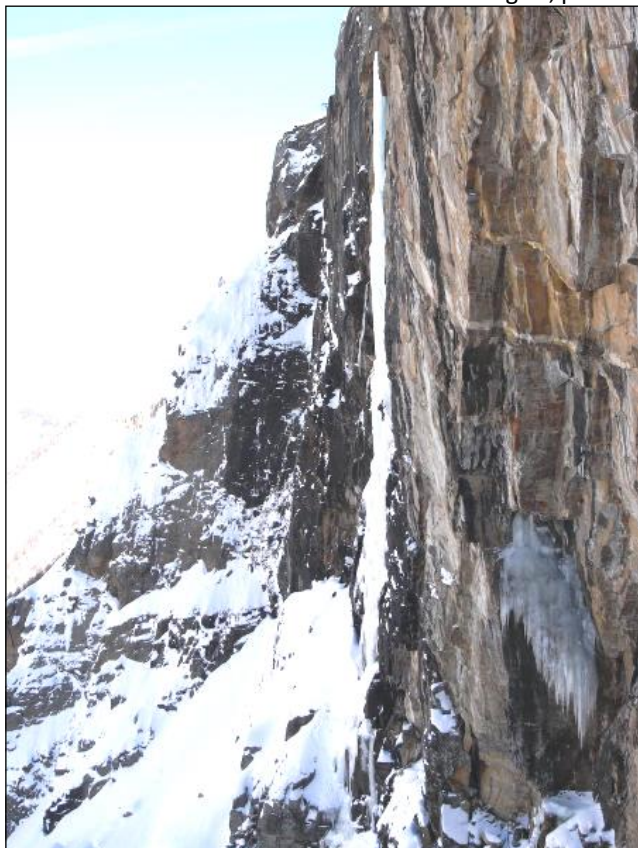
Appena possibile entriamo nella pista di fondo che ci consentirà un'andatura più regolare. Teniamo fin da subito un ritmo di marcia elevato in modo da guadagnare tempo su altri possibili pretendenti, ma il peso dello zaino non aiuta la progressione, così siamo continuamente obbligati ad aggiustare il baricentro pendolando in avanti e indietro. Con noi abbiamo due mezze corde da sessanta metri, una nutrita serie di chiodi, rinvii, moschettoni, ramponi, scarponi da ghiaccio, indumenti di ricambio, piccozze, viveri e bevande calde, tutto sulla schiena... Ce n'è abbastanza per farci ribaltare appena imboccato il sentiero nel bosco.

Dopo un'ora di cammino incrociamo il bivio per la cascata Patri - ci siamo quasi - viriamo nella neve fresca per attraversare un'ampia radura al centro





della valle. Siamo immersi in un'atmosfera magica, per un attimo lascio da parte il cronometro e mi lascio invadere dalla bellezza del



luogo: il sole non è ancora spuntato, un riflesso azzurrognolo colora la neve e le pareti. Ascolto in silenzio: da lontano ascolto il fruscio dei passi di Heike, poi la sua frontale scompare dietro una spalla nevosa, attendo ancora un attimo e non s'ode più nulla; le montagne dormono sotto la coltre di neve, un ultimo spicchio di luna veglia sull'immensa pace.

Alla base del canale modifichiamo il nostro assetto, abbandoniamo gli sci e infiliamo gli scarponi da ghiaccio. Purtroppo l'idea di salire senza ramponi non sarà delle più felici, in alto la neve compatta mi costringerà a lavorare molto di punta e in equilibrio precario. Risultato: un fastidioso accenno di crampo al polpaccio destro. Finalmente metto i piedi su una comoda piazzola protetta da uno strapiombo dove ci concediamo un attimo per preparare l'attrezzatura e fare colazione. La colata di ghiaccio è imponente, un unico salto di centoventi metri che dopo un articolato tratto iniziale assume la forma di uno slanciato pilastro. C'è un po' di tutto, cavolfiori, stalattiti e nicchie. La parte più alta non riusciamo a vederla essendo più arretrata, ma sappiamo che è più semplice.

Questa cascata prende il nome da un'"altra" Repentance salita in precedenza e situata nel New Hampshire, US, precisamente nella regione del North Conway. Alta circa cento metri si tratta di una stretta linea di ghiaccio tra le rocce che in un punto si riduce ad appena venti centimetri di larghezza.

Per distinguerla da quest'ultima, al nome Repentance venne aggiunto dai primi salitori l'aggettivo "super". L'aggettivo è giustificato dalla maggiore altezza e difficoltà rispetto alla cugina d'oltreoceano. La storia della sua conquista sfiorò il mito, tanto che contribuì a renderla celebre in tutto il mondo. Venne salita per la prima volta da una cordata assai eterogenea

composta da Giancarlo Grassi, Fulvio Conta e Francois Damilano. Le difficoltà, sebbene i tempi siano cambiati, restano sostenute offrendo un'arrampicata continua di buon livello. Il primo salto, se si decide di affrontarlo in due tiri da sessanta metri l'uno, viene ancora oggi considerato di WI6 che rappresenta il massimo grado nella scala dell'arrampicata su ghiaccio.

Terminati i preparativi, Heike effettua un primo tratto di perlustrazione alla base della cascata, approfitto per preparare il piccolo zainetto che porterò durante la salita e nel quale infilo guanti di ricambio, giacche di riserva, un thermos e qualche barretta energetica.

Guardo in alto mentre una luce lattiginosa invade la valle, si riconoscono le sagome dell'Herbetet e della Becca di Montadaynè. La loro vista mi riporta a giornate felici, di sole e di roccia. Sono trascorsi molti anni, ma i ricordi conservano la freschezza di quei primi passi sempre in bilico tra coraggio ed incertezze.

Il tempo stringe ed occorre attaccare prima che qualcun altro giunga a soffiarmi la precedenza. Ripassiamo le corde metro per metro in modo da prevenire ogni intoppo, poi Heike attacca la prima parte salendo i tipici "cavolfiori". La progressione non è delle più agevoli, tuttavia pare si riesca a superarli abbastanza bene, passati i primi venti metri la situazione però cambia, la cascata s'impenna decisamente e non concede più respiro, in alcuni tratti Heike è costretta a salire in opposizione tra colonne, nicchie e stalattiti. Le difficoltà aumentano e la fatica inizia a farsi sentire. La corda scorre lenta mentre inizia a nevischiare ed il freddo lentamente si insinua tra gli indumenti. Dal basso giunge lenta una cordata, ci scambiamo qualche impressione poi i due scompaiono al riparo sotto il tetto di roccia. Heike dall'alto mi chiede quanti metri di corda rimangono. - Otto/dieci - rispondo. Gli accordi sono che una volta terminata la corda io cominci a salire con tutte le cautele del mondo per permetterle di arrivare alla sosta. Fortunatamente mi toccherà salire soltanto di qualche metro per consentire ad Heike di arrivare in sosta. Arrampicare su questa cascata ricca di storia produce infinite emozioni, ma anche qualche tensione, dopo i primi metri il gioco si fa subito duro a causa della conformazione del ghiaccio. Spesso ci si trova in equilibrio precario a causa della varietà delle strutture che mi obbligano ad una progressione a volte fantasiosa con cambi di mano e piedi non sempre in equilibrio. Comunque cerco di mettere in atto tutte le conoscenze tecniche, mi sposto con calma e cerco di mantenere una posizione il più possibile equilibrata. Ora sono all'interno di una nicchia di ghiaccio, sopra la testa pendono frange poco raccomandabili, non resta che compiere un vertiginoso traverso di qualche metro e ripartire verso l'alto. La pendenza non concede respiro, spesso inarco la schiena appeso alle piccozze per capire cosa mi aspetta più in alto. Anche l'operazione di recupero dei chiodi è un'attività tutt'altro che facile. Nonostante tutti gli accorgimenti per mantenere intatte le forze mi ritrovo un paio di volte al limite della tenuta. Stringo i denti e cerco di dare sollievo agli avambracci scaricando il più possibile con i piedi, ma la pendenza al limite dello strapiombo mi obbliga comunque all'uso delle braccia. Dopo qualche minuto finalmente arrivo in sosta. La grotta di ghiaccio è accogliente si riesce finalmente a stare in piedi in modo naturale. Assicuriamo lo zaino e ci concediamo una breve pausa per bere un sorso di tè caldo. Mi consulto con Heike per capire cosa ci aspetta più in alto: lei mi spiega che occorre uscire in diagonale per evitare le frange che strapiombano sulla nostra testa, poi occorre attaccare una candela di circa venti metri che precede l'uscita tra le rocce. Speriamo bene... Parte Heike mentre io mi curo della gestione delle corde in modo da farle scorrere senza intoppi. Un primo chiodo viene piazzato per salvaguardare la nostra sosta in caso di caduta del primo di cordata, poi dopo il breve traverso Heike scompare nuovamente verso l'alto. Da questo momento comunicheremo soltanto a voce, se possibile, o con

uno strattone alla corda. Tutto procede in modo regolare, lentamente la corda scivola nell'assicuratore, poi prende a scorrere più velocemente e capisco che il tratto impegnativo è superato, quando la matassa finisce parto io. La salita inizialmente è piacevole, un po' meno il traverso nel vuoto per raggiungere il centro della candela. Per curiosità lancio uno sguardo verso il basso, ora il vuoto è impressionante, ma le preoccupazioni maggiori vengono dall'alto: il tratto non sarà lungo, ma il muro di ghiaccio è compatto e duro da scalfire. Occorre tener duro anche se a volte sono costretto ad allentare la presa sulle piccozze. In un tratto sono costretto a chiedere ad Heike di reggere le corde per potermi riposare un attimo e abbassare le braccia, poi finalmente arrivo in sosta e tutto ritorna normale. Da qui possiamo vedere il tratto superiore della cascata. Facciamo un breve trasferimento su neve fino agli ancoraggi successivi e ci prepariamo ad attaccare il tratto finale. Heike mi chiede se voglio passare in testa, la proposta mi alletta parecchio, ma inizio ad essere veramente stanco e non garantisco di avere sufficiente lucidità nei passaggi più impegnativi, in questi casi è molto importante essere coscienti dei propri limiti. In breve, superiamo l'ultimo muro per giungere sul pianoro del Money. C'è moltissima neve e per trovare gli ancoraggi Heike ha dovuto scavare nella neve con le mani, per fortuna lei conosce questa cascata come le sue tasche.

Ci concediamo un attimo per bere qualcosa di caldo e ammirare il panorama. Marzo è iniziato, ma l'ambiente è ancora invernale, quest'anno una buona quantità di neve si stende sul piano del Money e sulle vette che ci circondano. Un ultimo sguardo prima di calarci con le doppie; c'è un grande silenzio, un cielo lattiginoso e immobile si stende come un velo sulle vette, in basso la valle inanimata pare sprofondi in un pesante letargo.

Vorrei restare qui ad assaporare fino in fondo quest'attimo di pace dopo le ansie, gli sforzi e la gioia e per un attimo sentirmi solo roccia, ghiaccio e cielo.



*Massimiliano Fornero*

## NOTIZIE DI SEZIONE

### Nascite:

**Congratulazioni** al socio Massimo Sartorio per la nascita, il 12/04/2018, del nipotino Pietro Savino, figlio di Roberto Savino e Anna Sartorio.

**Congratulazioni** al nostro presidente Enzo Rognoni e alla sua signora Elena Valmaggi, per la nascita il 24/05/2018, del nipote Alessandro Atzei, figlio di Marco Atzei e Micol Rognoni, fratello di Davide Atzei, tutti nostri soci.

*E', per il momento, il nipote n° 8 per i nonni Enzo ed Elena!*

**Congratulazioni** ai nonni Gianni Giovando ed Egle Marchello (nostri soci) per la nascita, il 14/04/2018, della nipote Ester Fazzari, figlia di Laura Giovando e Davis Fazzari. Congratulazioni anche allo zio Marco Giovando, nostro socio.

### Lutti:

**Condoglianze** a Mariangela Endrizzi per la perdita del papà Luigi.



Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.  
Fulvio Vigna: Impaginazione e stampa